

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Micciché, Viceconte e Viespoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Accordi sulla fornitura di dispositivi per soggetti disabili – n. 2-00116)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Francesca Martini n. 2-00116 (vedi l'*allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Francesca Martini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza urgente nasce dalla volontà di interagire in maniera chiara su un settore che, in questi ultimi anni, ha subito notevoli problematiche e pare che queste ultime siano ancora presenti. Infatti, il 22 ottobre 2001, si è tenuta una manifestazione di fronte al Ministero della sanità (e nel pomeriggio un incontro-dibattito) organizzata dalle associazioni di categoria che si occupano della fornitura di protesi ed ausili ai soggetti disabili. Durante questa manifestazione, da parte di questi soggetti, è stato nuovamente ribadito il pericolo che, con la fine di quest'anno, vengano sospese le forniture ai soggetti aventi diritto.

Ricordo che la legge n. 104 del 1992 all'articolo 1, lettera c), sancisce che la tutela delle persone disabili viene perseguita anche attraverso il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando servizi e prestazioni, cure e riabilitazione delle minorazioni, nonché la tutela giuridica ed economica della persona handicappata. Nella stessa data del 22 ottobre, da parte delle associazioni di categoria, in vacanza di un dialogo stretto con il Ministero della sanità – riguardo alcuni temi importanti come quello concernente la commissione ministeriale, che rileva e stabilisce quali debbano essere i prezzi e le tipologie di prestazioni da fornire in convenzione alla persona disabile – è stata ribadita la possibilità che si interrompa questo tipo di rapporto, con la conseguenza che il soggetto interessato non potrà più ottenere direttamente attraverso le aziende ed in convenzione con il Servizio sanitario nazionale determinati ausili e protesi, fondamentali per la sua stessa vita.

In questo senso, vorrei ricordare che i dispositivi di cui all'elenco 1 del decreto ministeriale n. 332 del 1999 rappresentano, per le persone tutelate dalla legge n. 104 del 1992, una possibilità per relazionarsi e vivere una vita dignitosa. In questo momento, tale diritto corre il rischio di venire meno. Nell'ultima commissione ministeriale che era stata attivata non erano state incluse le rappresentanze professionali degli operatori della tecnica ortopedica riuniti in alcune associazioni come la FIOTO ed altre. Detta commissione non ha potuto quindi svolgere il proprio lavoro con una visione esaustiva della materia.

Pertanto, signor sottosegretario, anche a nome di tutte le persone disabili e delle famiglie con persone disabili, mi permetto di chiederle rassicurazioni sul fatto che non vi sia una vacanza della legge e che, quindi, vengano intraprese tutte quelle azioni che consentano un nuovo dialogo con questo settore affinché venga assolutamente fugata la possibilità che, con il 31 dicembre, si interrompa la fornitura diretta di ausili e protesi.

Mi auguro vi siano una nuova commissione (non so se sia stata già attivata o meno) che tenga conto della trasparenza dei costi, tema importantissimo nel momento in cui tutto il settore sanitario si propone il contenimento della spesa, e che, soprattutto, garantisca la qualità e l'assistenza continua sull'uso e sulle problematiche legate all'uso di tutti i dispositivi che permettono una vita decorosa alle persone disabili.

Mi sembra, inoltre, importante sottolineare il fatto che una commissione *ad hoc* debba necessariamente contenere al suo interno anche la voce di chi produce, di chi fornisce e di chi assiste la persona disabile e la sua famiglia in tutte le possibilità di miglioramento funzionale e di vita, per quanto possibile, indipendente del disabile.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la salute, dottor Antonio Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La ringrazio, onorevole Martini, perché con la sua interpellanza mi permette di chiarire, con estrema brevità, alcuni passaggi.

Il precedente Governo istituì nell'agosto del 1999 una commissione per rivedere i metodi di erogazione di ausili e di protesi. La commissione ha cessato il suo lavoro — oserei dire per fortuna! — nel luglio di quest'anno. Vi è stato infatti l'impegno forte dei funzionari del ministero ma, ad una lettura attenta del prodotto culturale di questa commissione, come tecnico e come politico, posso affermare di non dividerne tutti i risultati. Pertanto, per delega, ho messo in moto un meccanismo per riattivare la commissione e, primo punto di risposta, includervi non solo le rappresentanze precedenti, ma quelle necessarie per dare maggior voce agli utenti, così come ai produttori di ausili e protesi e, tra questi, anche alle associazioni come la FIOTO che rappresenta una cultura forte ed importante del settore.

Dopo la specifica manifestazione di fronte al Ministero della salute, sono intervenuto nel convegno del pomeriggio ed ho garantito (per quanto nei miei poteri) la loro presenza della predetta Commissione, poiché la considero un arricchimento e non come reazione alla protesta, per una visione diversa di un tariffario che sia veramente coerente ai bisogni delle persone che hanno difficoltà e la necessità di vedere ridotte queste ultime, anche con ausili e protesi. Pertanto, nella stesura del documento finale che voglio riprendere, sicuramente questa rappresentanza ci saranno anche perché abbiamo bisogno di loro e dei loro suggerimenti. È davvero schizofrenico non inserire, in una commissione che decide, chi produce. Togliere una cultura importantissima che, altrimenti, non può comunicare.

Detto ciò, ritengo che il nostro impegno debba andare al di là di questo aspetto, peraltro importante. Non posso quindi, seppur vincolato alla brevità, ma disponibile ad un approfondimento ulteriore, non segnalare che l'argomento delle protesi vada rivisto alla radice.

Mi spiego meglio: in primo luogo, occorre rivedere il metodo di valutazione dell'invalidità. Esso non può più scaturire da una sommatoria di incapacità, ma deve finalmente mirare a rilevare le capacità residue e, nella sede di valutazione, a prendere atto dei bisogni, anche di quelli protesici; in caso contrario, i tempi per le soluzioni dei problemi delle persone che hanno difficoltà legate ad un handicap diventano eterni. Se a ciò aggiungiamo una burocrazia ancora troppo lenta — e lenta è dir poco — abbiamo due tempi di vita diversi, mi si scusi il giro di parole: ovvero, chi, stando a tavolino, può decidere negli anni, e chi soffre, minuto per minuto, una carenza come quella di non avere una quantificazione dell'invalidità, se non dopo anni, e di ricevere una protesi dopo un tempo infinito. Ciò va assolutamente superato. Se non si rivede il metodo per valutare l'invalidità, non vi sarà mai trasparenza né coerenza scientifica.

Detto questo, per tornare alla risposta doverosa che devo fornire all'onorevole interpellante, garantisco che non ci saranno momenti di « buio » nell'erogazione di protesi ed ausili, dal momento che ciò non corrisponde né alla volontà del ministro Sirchia né a quella del sottoscritto, ma soprattutto ciò rappresenterebbe un *vulnus* gravissimo per la vita di tante persone che hanno difficoltà e alle quali non vogliamo « crearne più di quelle che già questo tipo di società crea ». È emblematico che quest'ultima definisca tali soggetti quali fasce deboli, quando essi non lo sono assolutamente, se non nella misura in cui la società non interviene nei loro confronti, promuovendo pari diritti e pari opportunità; ebbene, da questo punto di vista, devo dire che la protesi, per molte persone, e persino per molti riabilitatori, è considerata come la « ruota di scorta dell'intervento » che possiamo erogare. Invece, spesso è la protesi giusta, quella scientificamente coerente ai bisogni dell'individuo, a poter fornire quell'autonomia, quella qualità di vita che una persona che ha difficoltà ritiene assolutamente necessarie.

Pertanto, il primo concetto è valutare l'invalidità con metodi più coerenti e la protesi stessa deve essere considerata in modo diverso: essa non è un oggetto, non è un *optional*, non è un lusso. È qualcosa che permette davvero di vivere meglio, in qualche caso addirittura, di vivere. Ciò cosa significa? Nel concludere, ciò vuol dire che lo stesso concetto di erogazione della protesi deve essere rivisto: massima trasparenza, massima coerenza scientifica, si eviti qualsiasi abuso, ma, nel contempo, la protesi stessa non deve essere vista come un lusso.

In quest'ottica, anche il discorso relativo al più basso prezzo non sempre può essere un metodo corretto, in quanto spesso al basso prezzo corrisponde una qualità che non è accettabile; in quel caso, non possiamo essere d'accordo perché con una protesi si vive, si convive, e se essa non è scientificamente coerente, la qualità di vita della persona con difficoltà registra giorno per giorno ostacoli notevoli.

Mi permetto di dire che non ritengo accettabile che, per una persona e la sua famiglia, che hanno già tanti problemi, purtroppo in qualche caso insuperabili, si debbano aggiungere problemi superabili.

Il nostro impegno deve essere finalizzato al miglioramento complessivo della qualità di vita della persona con handicap e della sua famiglia e a vigilare perché questa migliori e sia decorosa. Da questo punto di vista, se dobbiamo promuovere ogni azione, perché anche i pregiudizi e la cultura diventino veramente al passo con i tempi, qualche volta dobbiamo anche indignarci e reagire con forza, non solo di fronte a mobilitazioni di altri, ma mobilitandoci anche noi. Infatti, se le difficoltà inevitabili possono essere ridotte, quelle evitabili sono veramente scandalose, e contro queste continueremo a batterci.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesca Martini ha facoltà di replicare.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, mi dichiaro pienamente soddisfatta dei presupposti ed anche dell'impostazione che il signor sottosegretario ha voluto dare

a questo tema. Mi auguro sia giunto il momento per mettere mano veramente al settore dell'invalidità, in maniera globale, partendo proprio da un punto strategico, quale quello della fornitura della protesi ausilio. Si tenda, pertanto, a valorizzare la persona per le sue potenzialità, e non a chiuderla nelle sue difficoltà.

(Condanna alla lapidazione di una cittadina nigeriana - n. 2-00131)

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00131 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, l'interpellanza da noi presentata riguarda la vicenda grave e significativa di una donna nigeriana di trent'anni, Safiya Hussaini Tungar Dudu, che l'11 ottobre 2001 è stata condannata a morte per lapidazione da una corte islamica, nella parte settentrionale della Nigeria (precisamente nello Stato di Sokoto). Secondo la motivazione della sentenza di un tribunale islamico, la donna ha avuto una relazione prematrimoniale, durante la quale è rimasta incinta e, quindi, anche secondo le norme introdotte nel 2000 nel codice dello Stato del Sokoto, che si rifanno ad una visione integralista islamica, questa donna è stata condannata.

È evidente per tutti come la vicenda di questa donna sia emblematica e richiami non solo il suo caso - tra l'altro gravissimo e sul quale noi deputati Verdi abbiamo puntato la nostra attenzione - ma, più in generale, il rispetto dei più elementari diritti civili ed umani per le donne, in alcuni paesi a forte integralismo islamico. Essa richiama, inoltre, la necessità di una forte iniziativa politica, diplomatica ed internazionale, da parte del nostro paese, dell'Unione europea e degli Stati democratici, affinché, nelle relazioni bilaterali e plurilaterali, la questione del rispetto dei diritti civili ed umani delle donne venga affrontata con grande vigore e con grande

determinazione, con l'obiettivo di promuovere forme civili di intervento legislativo per il superamento di integralismi e fanatismi.

In particolare, con riferimento alla sorte della signora Safiya Hussaini Tungar Dudu, abbiamo chiesto al Governo italiano di adoperarsi, presso le autorità della Nigeria, affinché venga sospesa e revocata l'esecuzione a morte - viene, peraltro, utilizzato un metodo primordiale, quello della lapidazione - la cui motivazione è inaccettabile: i rapporti prematrimoniali che, nel caso specifico, hanno determinato il concepimento di un bambino.

La Nigeria è un paese di 110 milioni di abitanti che, anche in passato, ha ricevuto, più volte richiami ad un maggiore rispetto dei diritti umani e civili. La Nigeria è stata espulsa dalla comunità internazionale, dal Commonwealth, e successivamente reintegrata a fronte di segnali che indicavano l'inizio di un processo di democratizzazione, di civilizzazione, almeno per quest'aspetto fondamentale della propria vita interna e del proprio sistema giuridico.

Siamo convinti che il nostro paese possa attivarsi, sollecitato anche da iniziative esterne di alcune associazioni. In questa sede, vorrei ricordare, soprattutto, l'iniziativa dell'associazione « Nessuno tocchi Caino » davanti all'ambasciata della Nigeria, in collaborazione con i Verdi, e l'incontro tra la nostra presidente Grazia Francesco e l'ambasciatore in Italia.

Tale vicenda, dunque, ha dato luogo non solo ad un'interpellanza parlamentare, ma anche ad una mobilitazione del mondo associativo, delle donne in nero, ossia di tutte quelle realtà che, a vario titolo, si battono per il rispetto dei diritti civili ed umani e, nel caso specifico, per la sospensione dell'esecuzione e la revoca della sentenza.

Il rispetto che noi deputati del gruppo dei Verdi dobbiamo alla civiltà islamica, alla religione islamica, a chi è diverso e portatore di una cultura differente da quella che ci contraddistingue - un rispetto che l'intero Parlamento deve avere in un momento di grave crisi internazionale - deve indurci a non chiudere gli

occhi di fronte a forme di integralismo e di intolleranza che nulla hanno a che vedere con il rispetto di quelle culture, ma che rappresentano, invece, una violazione inaccettabile — ovunque venga perpetrata — dei diritti umani e civili. Emerge, soprattutto, la necessità di rafforzare la battaglia, la mobilitazione internazionale, contro la pena di morte che, purtroppo, continua ad essere applicata in molti paesi, dalla Cina agli Stati Uniti fino alla Nigeria.

Abbiamo appreso dalle agenzie che, grazie anche alla mobilitazione nel nostro paese e all'intervento del Governo italiano, è stato raggiunto un primo risultato importante, che, ovviamente, aspettiamo di vedere ufficializzato attraverso le parole del sottosegretario. Tale risultato dimostra come in queste occasioni la mobilitazione e l'attenzione della società civile possano essere utili a salvare vite umane e a dare una spinta verso la modificazione delle legislazioni e dei rapporti con gli Stati — in questo caso con la Nigeria — che devono avviarsi, con rapidità, sulla strada della democratizzazione e del rispetto della vita umana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'introduzione della *sharia* — legge islamica — in alcuni dei trentasei stati che compongono la Nigeria, ha avuto luogo, a partire dal mese di ottobre del 1999.

Nel corso degli ultimi due anni, tutti gli stati del nord del paese hanno adottato la legge islamica ed istituito i relativi tribunali. La circostanza ha prodotto situazioni di grande tensione, soprattutto negli stati confessionalmente misti. Nonostante le rassicurazioni fornite dall'autorità locale, religiosa e civile che la *sharia* sarebbe stata applicata esclusivamente ai musulmani e limitatamente alle questioni inerenti al diritto di famiglia, progressivamente, il codice islamico, è stato esteso anche ad altri settori, fino a condizionare

numerosi aspetti della vita sociale. Il caso della trentatreenne signora Hussaini Dudu, condannata a morte per lapidazione, con l'accusa di adulterio nello Stato di Sokoto, sta riproponendo il problema della coesistenza in Nigeria di due ordinamenti giuridici paralleli, non omogenei, quello statale e quello federale, oltre, evidentemente, temi di natura politica e morale, ben evidenziati dall'onorevole interpellante.

Il caso in parola è stato discusso, il 7 novembre, durante una riunione tenuta *in loco* dai capi missione dell'Unione europea, nel corso della quale è emerso che l'imputata ha fatto ricorso in appello, sostenuta dalle locali organizzazioni per i diritti umani (tra cui l'organizzazione per le libertà civili citata nell'interpellanza e la commissione nazionale per i diritti umani, che dipende dall'esecutivo nigeriano). L'udienza della Corte d'appello islamica è stata fissata per il 27 novembre, anche se, tuttavia, sembra che, nel frattempo, l'interessata abbia fatto perdere le sue tracce.

Il ministro della giustizia, Bola Ige, ha dichiarato che, se la pena della lapidazione dovesse essere confermata in appello, la condannata avrebbe diritto a ricorrere al tribunale supremo federale, che annullerebbe la pena in base alla costituzione. Il ministro ha aggiunto che, qualora si volesse procedere all'esecuzione della lapidazione, le autorità federali farebbero arrestare per tentato omicidio tutti gli eventuali esecutori. Il presidente del Senato, Anyim Pius Anyim, in un intervento al primo *summit* nigeriano sui diritti umani, tenutosi ad Abuja alla fine dell'ottobre scorso, ha espressamente dichiarato che la sentenza è un affronto al concetto universale della promozione e protezione dei diritti umani. Anyim ha parlato anche a nome del Comitato per la difesa dei diritti umani — comitato parlamentare del Senato — ed il suo intervento è stato ampiamente riportato e commentato sulle prime pagine dei maggiori quotidiani nigeriani.

Il prossimo 5 dicembre, l'ambasciatore italiano ad Abuja incontrerà, insieme con gli altri rappresentanti dei paesi dell'Unione europea, il ministro degli esteri

nigeriano, Sule Lamido, alla cui attenzione verrà segnalato l'argomento in questione, al fine di richiamare i principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nella Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, ai quali ogni Stato firmatario deve attenersi.

Per quanto riguarda il punto di valenza generale sollevato dall'onorevole interpellante — la prevenzione e l'eliminazione di tutte le forme di tortura o di altri trattamenti inumani e degradanti — debbo precisare che si tratta di una politica fortemente perseguita dall'Italia e dall'Unione europea. La proibizione di tali pratiche è stata anche reiterata nell'articolo 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e il 9 aprile del 2001 l'Unione medesima ha adottato alcune linee guida per una politica europea comune sulla tortura nei confronti degli Stati terzi, che forniscono all'Unione europea uno strumento operativo sia nelle relazioni con i suddetti Stati terzi sia nei fori multilaterali nei quali si discute di diritti umani, con l'obiettivo di premere sui paesi terzi affinché adottino misure efficaci contro la tortura ed i trattamenti inumani e degradanti.

L'Unione europea ha ribadito la sua posizione fortemente contraria alla tortura anche nel corso della LVII sessione del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani. Gli Stati coinvolti nel fenomeno sono stati richiamati a portare i colpevoli davanti alla giustizia e ad assicurarsi che tali crimini siano puniti. Relativamente, poi, alla pena di morte, il nostro paese si è attivamente impegnato, nella LVII sessione della Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite per l'approvazione di un'apposita risoluzione (che presenta a nome dell'Unione europea) in cui chiede a tutti i paesi di abolire la pena capitale o, almeno, di procedere ad una moratoria (come obiettivo intermedio in vista della definitiva abolizione).

Desidero aggiungere che tutte quelle attività, manifestazioni e pressioni che possono essere utili per far cambiare i comportamenti di chi continua a comportarsi in maniera inaccettabile sono eviden-

temente sostenute e ben viste da parte di tutti coloro che hanno a cuore e si fanno carico dei diritti fondamentali dell'uomo. Quindi, rivolgo un ringraziamento anche a tutte quelle realtà che hanno consentito di attuare una pressione importante e che consentiranno di farlo anche in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, nel ringraziare il sottosegretario Antonione per la sua risposta, mi dichiaro soddisfatto. Il Governo ha attivato, in questo caso, tutte le iniziative politiche e diplomatiche tese ad intervenire presso la Nigeria e lo Stato del Sokoto affinché l'esecuzione capitale per lapidazione venga sospesa e, ce lo auguriamo, revocata.

Confidiamo che nell'incontro, annunciato per il 5 dicembre — se ricordo bene —, tra una nostra delegazione di Governo e l'autorità della Nigeria si arrivi ad una conclusione definitiva e si trovino anche gli strumenti giuridici, consentiti dall'ordinamento della Nigeria, affinché — qualora qualcuno volesse forzare la mano in ordine all'applicazione del codice familiare islamico all'interno dello Stato del Sokoto — si arrivi invece alla decisione di non procedere all'esecuzione. È evidente che la sorte della signora Dudu dev'essere garantita. Non posso che esprimere, ovviamente, la mia contrarietà ad una esecuzione annunciata così vile e crudele.

Credo siano anche importanti le considerazioni politiche che il Governo ha fatto, tramite il sottosegretario, in merito all'impegno più generale per la moratoria e, in prospettiva, come tutti ci auguriamo, per l'abolizione della pena di morte in tutto il paese. Crediamo che questo ruolo sia importante. Speriamo che le sinergie composte dal Governo, dal Parlamento, dalla società civile, dalle associazioni che si occupano di questo tema possano, nel più breve tempo possibile, pure in un contesto internazionale che sappiamo essere difficilissimo, portare al risultato, che riteniamo di grande civiltà, della moratoria della pena di morte (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**(Rispetto dei diritti umani e politici
in Zimbabwe - n. 2-00161)**

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00161 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3).

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho presentato questa interpellanza urgente qualche giorno fa - ieri si è aggiunta anche la firma del collega Gianni Kessler - perché arrivano in Italia, e non soltanto in Italia, preoccupanti appelli di associazioni di solidarietà internazionale, che hanno operatori attivi per ragioni umanitarie nello Zimbabwe, sul crescente livello di tensione che si sta verificando nello Zimbabwe e sulla mancanza del rispetto dei più elementari diritti umani e politici nella Repubblica dello Zimbabwe. Abbiamo citato nell'interpellanza un documento di qualche mese fa dei vescovi cattolici dello Zimbabwe. Ovviamente, non sono gli unici ad essersi pronunciati in questa materia, ma credo che questo documento sia particolarmente significativo. Si tratta di una lettera pastorale, indirizzata anche al presidente dello Zimbabwe Mugabe, intitolata « Tolleranza e speranza ».

Nove vescovi della Chiesa cattolica hanno dichiarato: il Governo ha perso ogni base morale per reggere il paese a causa delle attività illegali, in particolare, dei reduci di guerra e della crescente corruzione e violenza politica. Ai veterani di guerra non dovrebbe essere permesso di mantenere prigioniera la nazione sotto il falso pretesto di essere gli unici liberatori del paese. Questo hanno affermato i vescovi cattolici. In questa lettera pastorale intitolata « Tolleranza e speranza » la Conferenza episcopale cattolica dello Zimbabwe afferma in particolare: « Ricordiamoci che nessuna persona o gruppo ha liberato questo paese da solo. La maggioranza degli zimbabwani, grazie al loro amore per la libertà e al loro senso di giustizia ha contribuito alla liberazione del paese con i propri sacrifici. » Questa lettera è stata firmata dall'arcivescovo Patrick Chapaika di Ha-

rare, arcivescovo Plus Ncube di Bulawayo, e dai vescovi Alex Muchabaiwa di Mutare, Francio Mugadzi di Hwange, Angel Floro Kwekwe, e dal Vescovo ausiliare di Mutare Patrick Mutue. Si dice ancora in questo testo: « È dovere dei governi assicurare che la nazione non sia ostaggio di pochi. È urgente che il Governo permetta alle forze dell'ordine di svolgere il proprio dovere senza nessuna interferenza in maniera che torni il senso di sicurezza nel paese ».

In realtà, la chiusura degli uffici governativi periferici da parte dei veterani di guerra ha privato la popolazione dei servizi essenziali. I vescovi, che hanno presentato questa lettera - come ho già detto anche al presidente Mugabe, che si dichiara cattolico - affermano che i detentori del potere politico tendono a non rispettare i diritti della persona umana allo scopo di raggiungere le proprie finalità politiche. Si usano le persone per raggiungere i propri obiettivi politici per poi, in seguito, sbarazzarsene. Cito dalla lettera: « Una persona serve solamente se è un mezzo utile alle proprie ambizioni politiche. L'essere umano è ridotto ad una cosa della quale si usa ed abusa ».

Questa denuncia è motivata dalla violenta intolleranza politica che è sempre più in atto a partire dal febbraio del 2000. Almeno 35 persone, nel maggio del 2001, in gran parte membri del MDC (Movimento per il cambiamento democratico) sono state uccise nel corso delle ultime elezioni parlamentari del giugno precedente, cioè del 2000, ma da allora la violenza è continuata senza interruzione e teniamo conto che, nella primavera dell'anno prossimo, del 2002, sono in previsione le elezioni presidenziali.

Cito ancora dalla lettera: « È evidente, dal modo con cui i giovani disoccupati sono stati utilizzati dai partiti politici durante elezioni: la violenza, le intimidazioni e le minacce sono gli strumenti dei politici falliti. Noi dobbiamo ricordare loro che tali attività sono ingiuste ».

I vescovi affermano inoltre che i cittadini hanno diritto di partecipare alle attività politiche e che il Governo ha l'obbligo di assicurare la libertà di espressione

politica senza nessuna paura. Da ultimo, i vescovi condannano, inoltre, la corruzione e, come esempio, ricordano i casi di corruzione nella compagnia petrolifera locale, nel mercato dei cereali e nel fondo delle indennità dei reduci di guerra.

Questo era un documento assai allarmato e allarmante ma scritto anche con molta pacatezza e fermezza nel denunciare questi gravissimi episodi di violazione dei diritti umani, civili e politici ed è un documento che, come ho già detto, risale al maggio scorso.

Purtroppo questa lettera intitolata « Tolleranza e speranza » non ha visto, nei mesi successivi, né maggiore tolleranza né crescere la speranza per una situazione migliore all'interno della Repubblica dello Zimbabwe.

Le ultime notizie, proprio di questi giorni, comparse anche sulla agenzie di stampa internazionale, hanno reso noto l'incendio della sede del partito di opposizione nella città di Bulawaio, la seconda città del paese. Tali notizie lasciano presagire una recrudescenza della repressione politica in previsione delle prossime elezioni presidenziali. Continui sono gli arresti di esponenti politici dell'opposizione e di giornalisti, e gli ultimi arresti, effettuati pochi giorni fa, il 21 novembre, hanno colpito un autorevole leader dell'opposizione e due giornalisti del *Daily News*, uno dei pochi giornali indipendenti locali. Da ultimo, è recente la scoperta di veri e propri campi di tortura denunciata dal giornale del *The Zimbabwe Standard* e confermata dal vicepresidente del partito di opposizione, il quale ha riferito che ci sono numerose testimonianze di attivisti sul genere di trattamento, cioè di tortura, loro riservato in tali campi tortura.

Detto questo, è evidente che da parte nostra — quando dico « nostra » non parlo di noi Verdi, noi opposizione di centrosinistra, ma credo di poter dire noi italiani — c'è una grande preoccupazione e credo sia importante che da parte del Governo italiano, in particolare del Ministero degli affari esteri, oggi autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Antonione, vi sia il massimo di iniziativa possibile per interve-

nire sia nei rapporti bilaterali con lo Zimbabwe sia per quanto riguarda il ruolo complessivo che l'Unione Europea e altri Stati democratici hanno e possono avere nei rapporti con lo Zimbabwe, nonché a livello di Nazioni Unite. Ciò perché vi sia il massimo di incidenza e di pressione politica, diplomatica, umanitaria per elevare il livello di tutela della vita, della sicurezza, della salute, del lavoro, delle persone e anche delle istituzioni, civili e religiose, che, oggi, sono, purtroppo, gravemente a rischio nella Repubblica dello Zimbabwe e temiamo possano esserlo sempre più nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, quanto più ci si avvicina alla prossima scadenza elettorale presidenziale.

Per questi motivi abbiamo chiesto al Governo non soltanto se sia a conoscenza di questi fatti — e immagino che ne sia conoscenza — ma anche quali siano le azioni intraprese e che intende intraprendere perché si senta, forte, la voce italiana, europea e anche dell'ONU, al fine di impedire una situazione ancora più drammatica e, Dio non voglia, tragica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Roberto Antonione, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, la situazione in Zimbabwe è andata degradandosi negli ultimi mesi. A seguito di gravi episodi di violenza, fin dal marzo di quest'anno l'Unione europea ha avviato il dialogo politico previsto dall'articolo 8 della Convenzione di Cotonou — accordo che fornisce un quadro di cooperazione tra l'Unione ed i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico — per riaffermare la necessità del rispetto dei diritti dell'uomo e dei principi propri allo Stato di diritto. Purtroppo, le consultazioni non hanno, fino ad ora, portato i frutti auspicati.

L'Unione europea ha dunque fatto ricorso ad un meccanismo ulteriore previsto dall'articolo 96 della stessa Convenzione di Cotonou, invitando il Governo dello Zimbabwe a dare inizio al cosiddetto dialogo

rafforzato con l'Unione europea. Tale dialogo rafforzato, dal momento dell'accettazione formale da parte dello Zimbabwe, permetterà di verificare, entro un periodo di 60 giorni, la volontà del Governo di Harare di ristabilire la legalità e di consentire l'invio di osservatori alle prossime elezioni presidenziali nel paese. L'articolo 96 prevede la sospensione della cooperazione allo sviluppo in assenza di progressi nelle consultazioni.

Circa la richiesta relativa agli osservatori elettorali, si auspica che il Presidente Mugabe modifichi la posizione negativa manifestata alla delegazione dell'Unione europea incontrata il 23 novembre ad Harare. In tale occasione, il Presidente ha invece lasciato aperta la possibilità di invitare, sulla base di intese bilaterali, osservatori da parte di singoli Stati.

Un'azione parallela è stata pure svolta a cura del Commonwealth — attraverso, tra l'altro, un vertice tenuto ad Abuja lo scorso settembre su impulso del Presidente nigeriano — nonché dall'organizzazione di cooperazione regionale per lo sviluppo economico dell'Africa australe, che ha tenuto un incontro ad Harare sempre lo scorso mese di settembre. Tali iniziative si sono svolte in sintonia ed in collegamento con l'Unione europea e con le Nazioni Unite.

L'Italia ha partecipato attivamente all'azione svolta dall'Unione europea e dalla comunità internazionale, portando il suo contributo, tra l'altro, alla discussione sulla posizione comune dell'Unione europea dedicata ai diritti dell'uomo, ai principi democratici, allo stato di diritto ed al buon governo in Africa. Non si mancherà di continuare a seguire con attenzione l'evoluzione degli eventi.

Infine, c'è da segnalare che tra il 5 e il 7 dicembre prossimo sarà a Roma il rappresentante del partito di opposizione — movimento per il cambiamento democratico — signor Tendai Biti, per illustrare al Governo ed ai membri del Parlamento italiano il punto di vista del suo movimento in merito alla situazione in Zimbabwe e alle prossime elezioni presidenziali della primavera 2002.

Concordo con l'onorevole Boato riguardo al fatto che queste problematiche non sono di competenza esclusiva del Governo italiano, in quanto trattasi di questioni che stanno a cuore a tutto il paese, almeno così mi auguro; francamente, credo che la collaborazione e la sintonia che può esserci su tali problemi consenta di avere maggiori possibilità di ottenere risultati positivi. Quindi, da parte del Governo è ben presente — e si cercherà di sviluppare — la disponibilità a trovare forme e misure che ci consentano, insieme, di compiere un'azione più incisiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo sia stato positivo aver sollevato, a livello parlamentare, il drammatico problema della situazione nello Zimbabwe; a questa nostra iniziativa, cui prontamente il Governo ha risposto (e do all'esecutivo atto di tale sollecitudine) corrisponde infatti — come abbiamo appena ascoltato, ed esprimo soddisfazione al riguardo — una serie di iniziative importanti e significative che l'Italia, nell'ambito dell'Unione europea, ed altri Stati democratici — ad esempio a livello di Commonwealth — hanno già avviato o stanno per avviare.

Il sottosegretario ha ricordato le iniziative assunte dall'Unione europea finalizzate al cosiddetto dialogo rafforzato e, per ristabilire la legalità nello Zimbabwe, ha anche ipotizzato l'applicazione dell'articolo 96 della Convenzione di Cotonou, in riferimento al fatto che se non ci sarà soddisfazione rispetto a questo tipo di dialogo, potrà essere decisa anche la sospensione della cooperazione allo sviluppo.

Ovviamente, non ci auguriamo che si arrivi a questo, bensì che tale condizionamento spinga le autorità dello Zimbabwe, a partire dal Presidente in carica sia pur uscente (mi auguro che sia uscente e non rientrante, ma questa è una vicenda che non riguarda me direttamente), a cambiare indirizzo rispetto alla situazione, veramente drammatica, che si sta verificando ed intensificando ogni giorno di più.

Mi sembra molto importante — lo ripeto — che vengano ricordate le iniziative assunte a livello di Commonwealth (che ovviamente non riguardano l'Italia, ma paesi alleati dell'Italia) e ciò che sta avvenendo anche a livello di organizzazioni regionali. Al riguardo, abbiamo appena sentito ciò che è avvenuto in Nigeria, dopo aver finito di discutere un'interpellanza riguardante una situazione terribile interna a tale Stato. Tuttavia, in quel caso la situazione è diversa e lei, signor sottosegretario, lo ha ricordato nel rispondere ad una precedente interpellanza che noi stessi abbiamo presentato. In quel caso, si tratta di uno specifico Stato della Nigeria che attua l'infamia della pena di morte per lapidazione (la pena di morte è già un'infamia in sé, ma la pena di morte per lapidazione è una doppia infamia) nei confronti di una ragazza che ha avuto un rapporto prematrimoniale. Tuttavia, in questa circostanza il presidente della Nigeria sta intervenendo ed è intervenuto in una direzione da noi auspicata.

Il fatto che anche la Nigeria attuale (che è diversa da quella di qualche anno fa) sia intervenuta rispetto alla drammatica situazione dello Zimbabwe è, comunque, un elemento positivo. Infatti, se anche a livello africano non vi fosse un'ottimizzazione e una responsabilizzazione rispetto alla democrazia politica e alla difesa dei diritti umani e civili e politici, è evidente che non sarebbero sufficienti soltanto condizionamenti dall'esterno.

Purtroppo, è significativo che la richiesta di inviare osservatori internazionali avanzata dall'Unione europea — se non ho capito male il 23 novembre e, quindi, pochissimi giorni fa — non sia stata accolta. In quest'aula, stiamo discutendo di queste vicende mentre si stanno svolgendo e non *a posteriori*. Questo è il significato, anche dal punto di vista del nostro regolamento, delle interpellanze urgenti: esse sono proprio finalizzate a non dover registrare i fatti dopo che si sono verificati, ma a sollecitare il Governo, da parte del Parlamento, ad intervenire nel momento in cui le vicende si stanno verificando. Il fatto che il presidente Mugabe abbia detto

« no » all'invio degli osservatori internazionali in previsione delle prossime elezioni presidenziali è un bruttissimo segno rispetto a ciò che sta avvenendo e che temo — lo avevo detto in sede di illustrazione della mia interpellanza — possa verificarsi in maniera ancora più grave nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per concludere, prendo atto positivamente della sua risposta e chiedo al Governo italiano e, in modo particolare al Ministero degli affari esteri, di non recedere minimamente sul piano di queste iniziative sia bilaterali sia, soprattutto, a livello di Unione europea.

Vorrei insistere anche affinché vi sia un'iniziativa a livello di ONU, per quanto riguarda questi problemi che hanno un carattere universale.

Infine, prendo atto positivamente dell'annuncio reso noto dal sottosegretario Antonione riguardante la presenza a Roma — nei giorni 5, 6 e 7 dicembre prossimi e, quindi, tra pochissimi giorni — del rappresentante del principale partito di opposizione, il movimento per il cambiamento democratico, al di là della libera espressione politica dei cittadini dello Zimbabwe che ovviamente non compete a noi condizionare. A noi compete condizionare il rispetto dei diritti civili e politici e credo che un segnale internazionale come questo — di attenzione da parte del nostro paese rispetto alla non degenerazione della dialettica politica nello Zimbabwe, degenerazione che, invece, è attualmente in atto — sia importante e positivo.

Prendo atto positivamente dell'annuncio che è stato fatto; manterremo, quindi — noi come Parlamento e, mi auguro, voi come Governo —, il massimo impegno e la massima attenzione alle vicende dello Zimbabwe.

(Interpretazione della normativa in materia di detassazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo — n. 2-00150)

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante

n. 2-00150 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4), di cui è cofirmatario.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, tutti noi sappiamo che uno dei problemi principali dell'attuale Governo risiede nella sua credibilità in materia economico-finanziaria, sia in Italia, sia all'estero. Attualmente si sta discutendo sul disegno di legge finanziaria in questo ramo del Parlamento e vi sono, ancora una volta, i documenti dell'ufficio bilancio che certificano la superficialità e la reticenza, per non usare termini più pesanti, con cui il Governo gestisce le questioni relative alla finanza pubblica, alla copertura e quant'altro.

Siamo di fronte ad un caso macroscopico: è stata approvata la cosiddetta legge Tremonti che prevede un meccanismo di incentivazione degli investimenti che esenta dalla tassazione il 50 per cento dell'investimento eccedente la media degli investimenti effettuati nei cinque anni precedenti con l'esclusione, *ad libitum*, dell'anno in cui l'impresa ha fatto investimenti maggiori. Dunque, secondo una logica di incentivazione, il beneficio si dà all'incremento di investimento. La cosiddetta legge Tremonti ha esteso tale normativa anche alle spese sostenute per la formazione e l'assistenza al personale. La relazione tecnica applica ad ambedue le categorie di investimento la logica indicata prima, quindi stima le perdite di gettito derivanti dall'estensione della norma alle spese di formazione in relazione all'eccedenza di queste rispetto al *trend*. Nella relazione tecnica si giunge, dunque, a valutare il costo per l'operazione in relazione a queste spese in 640 miliardi di lire per il 2001 ed in 1.350 miliardi per il 2002. Questo è quanto abbiamo votato in quest'aula, quanto ha controfirmato il Capo dello Stato, e quanto l'economia ed il paese si attendevano.

Adesso, dalla circolare di attuazione emanata successivamente, vediamo che, in relazione alle spese di formazione, assistenza ed aggiornamento del personale, l'interpretazione data dal Ministero è diversa. Non si tratterebbe, cioè, come di-

ceva la relazione tecnica, soltanto delle spese incrementalì, ma di tutte le spese: già di per sé questo sarebbe inaccettabile. Inoltre, sempre utilizzando i dati e la metodologia di calcolo della relazione tecnica, si passerebbe da 640 e 1.350 miliardi di costo nei due anni a circa 11.000 miliardi sia nel 2001, sia nel 2002, quindi ad una perdita di gettito di 23.000 miliardi.

Nel presentare questa interpellanza ci siamo posti il problema di capire se si tratti di un errore dell'amministrazione, se vi siano state pressioni di interessi specifici, dunque se ciò in qualche modo sia sfuggito alla direzione politica del ministero o viceversa – dato che avere qualche preoccupazione nei confronti del comportamento del Governo su questa materia è legittimo – se non sia stata una scelta preordinata.

Riteniamo, comunque, che il Governo debba correggere immediatamente questa circolare riportandola alla lettera ed allo spirito della legge e, soprattutto, della documentazione tecnica che il Governo ha fornito al Parlamento e in base alla quale devono essere fatti i calcoli delle coperture. Attendo, dunque, di sapere quale sia la posizione del Governo in proposito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con l'interpellanza testé illustrata viene osservato che, nella sostanza, con la circolare dell'agenzia delle entrate n. 90 del 17 ottobre del 2001, si sarebbe fornita un'interpretazione dell'articolo 4, comma 2, della legge n. 383 del 2001, tale da determinare una perdita di gettito di oltre 11.000 miliardi per gli anni 2001 e 2002, in totale arrivando a circa 23.000 miliardi.

Al riguardo, occorre ricordare che l'articolo 4, comma 1, della citata legge n. 383 del 2001 prevede la possibilità di escludere dall'imposizione del reddito di impresa e di lavoro autonomo il 50 per cento del

volume di investimenti in beni strumentali, realizzati nel periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge (il 25 ottobre 2001) successivamente al 30 giugno 2001 e nell'intero periodo d'imposta successivo, in eccedenza rispetto alla media degli investimenti realizzati nei cinque periodi d'imposta precedenti, con facoltà di escludere da questa media il periodo in cui l'investimento è stato maggiore.

Il comma 2 del medesimo articolo 4 dispone, poi, che il predetto incentivo si applichi anche alle spese sostenute per servizi (si parla di incentivo), utilizzabile dal personale di assistenza negli asili nido ai bambini di età inferiore ai tre anni e alle spese sostenute per la formazione e l'aggiornamento del personale.

Ai relativi importi, prosegue la norma, si aggiunge anche il costo del personale impegnato nelle attività di formazione e di aggiornamento fino a concorrenza del 20 per cento del volume delle relative retribuzioni complessivamente corrisposte in ciascun periodo d'imposta (evidentemente, questo è il punto oggetto dell'interpellanza). A fronte di questo dettato normativo, gli interpellanti ritengono errata, in punto di diritto, la tesi sostenuta in circolare, secondo la quale, per la determinazione del beneficio fiscale per le spese di formazione e di aggiornamento del personale, quest'ultime devono essere assunte nel loro intero ammontare, senza riferimenti alla media del quinquennio precedente.

Sempre a giudizio degli interpellanti, in tal caso dovrebbe, invece, applicarsi il meccanismo di calcolo previsto per i beni strumentali, che limita l'agevolazione alla quota parte di costo sostenuto eccedente la media degli investimenti del quinquennio precedente. In risposta a queste domande, si deve evidenziare che l'interpretazione della norma innanzi citata, disposta dalla circolare n. 90 dell'agenzia delle entrate, risulta rispettosa sia del dato letterale della norma sia della sua *ratio* nella struttura complessiva dell'incentivo fiscale in argomento.

Ci sono diversi elementi che depongono a favore di questa interpretazione, sia in

termini giuridici sia in termini di esegesi della norma e sia, poi, in termini anche quantitativi degli oneri. Bisogna porre l'accento sul fatto che la lettera della disposizione dell'articolo 4, comma 2, della legge n. 383, non prevede alcun raffronto fra l'entità dei costi sostenuti nell'anno di riferimento e la misura della media degli identici costi sostenuti nel quinquennio precedente.

Infatti, la disposizione si limita a stabilire che l'incentivo si applica anche alle spese di assistenza degli asili nidi e alle spese di formazione e di aggiornamento del personale; sul piano interpretativo, il termine incentivo non sottende alcun rinvio all'insieme delle modalità di applicazione previste al comma 1 dell'articolo 4 ma, piuttosto, va riferito al contenuto sostanziale dell'agevolazione, consistente, quindi, nell'esclusione dal reddito di un importo pari al 50 per cento delle spese sostenute.

Non si tratta, quindi, di fare il raffronto con il meccanismo di calcolo ma sullo specifico incentivo e, di conseguenza, non c'è il riferimento particolare al meccanismo del raffronto con la media del quinquennio precedente, che si riferisce soltanto ai soli investimenti riguardanti i beni strumentali, come emerge anche dalla lettura del combinato disposto del comma 1 e del comma 4 del predetto articolo.

Infatti, il comma 1 fa riferimento espressamente alla media del quinquennio precedente agli investimenti e il successivo comma 4 reca una definizione di investimento, affermando ai fini dell'applicazione della norma nella quale non rientrano sicuramente le spese agevolabili ai sensi del comma 2, perché si definiscono quali siano i beni di investimento.

Il quadro interpretativo ora brevemente riassunto tiene conto di un'attenta valutazione della disposizione contenuta nell'ultimo periodo del comma 2 che, per il riconoscimento dell'agevolazione, richiede un'attestazione di effettività delle spese relative alla formazione da parte di soggetti terzi abilitati.

La necessità di tale attestazione si giustifica nella differente natura delle due di-

stinte tipologie, previste rispettivamente ai commi 1 e 2, dei costi agevolati. Infatti, a differenza dei dati relativi agli investimenti che sono esattamente identificabili e hanno un chiaro riscontro nei libri contabili, nel registro dei beni ammortizzabili e in distinte voci di bilancio, le spese sostenute per la formazione interna ed esterna del personale possono essere determinate solo dopo aver selezionato ed aggregato, in funzione della loro specifica destinazione, oneri allocati in voci eterogenee del bilancio di esercizio, con un'estrema complicazione, peraltro, del calcolo dell'incentivo.

Se anche per questi ultimi oneri fosse stato necessario il raffronto con l'importo medio del quinquennio precedente, l'attestazione di effettività sarebbe stata verosimilmente richiesta dalla norma anche per gli oneri, della stessa natura, sostenuti nei cinque esercizi precedenti.

È, tuttavia, evidente che la norma non reca alcuna menzione di tale complessivo obbligo; cioè, la certificazione viene fatta solo per i costi sostenuti. Né si può sottacere la circostanza negativa che conseguirebbe all'ipotesi interpretativa diversa, cui peraltro non si dà credito.

Le imprese che intendessero fruire dell'incentivo, infatti, si troverebbero in estrema difficoltà nel ricostruire e documentare, per ciascuno dei periodi di imposta rilevanti per il calcolo della media, i dati relativi alle spese di formazione del personale.

Sarebbe oltremodo complesso risalire, a distanza di anni, a tutte le informazioni indispensabili per l'applicazione dell'incentivo quali, ad esempio, quelle relative ai dipendenti ammessi ai corsi di formazione.

Queste sono alcune delle ragioni che, sulla scorta di tali principi, presiedono all'interpretazione delle norme di legge; dunque, la lettura fornita dall'agenzia delle entrate deve essere considerata sostanzialmente corretta, anche perché valgono altri criteri valutativi, che concorrono positivamente a considerare l'interpretazione della legge come si è detto.

Un eventuale raffronto tra i costi sostenuti nel periodo di imposta nel quale si

intende fruire dell'incentivo e la media dei costi sostenuti nel quinquennio precedente potrebbe essere, di fatto, del tutto priva di significato con riferimento alle stesse finalità dell'agevolazione.

Dobbiamo anche considerare che, evidentemente, l'uomo non è una macchina. Infatti, per quanto riguarda l'incentivo derivante dai beni di investimento, volendo dare un incentivo all'economia, per innovare e incrementare lo sviluppo occorre cambiare la macchina, quindi fare una spesa aggiuntiva rispetto all'esistente, perché solo ciò crea maggiore produzione e maggiore sviluppo. Tuttavia, l'uomo è una cosa diversa dalla macchina e la formazione viene aggiunta sulla stessa persona, non viene cambiata la persona ed è, di per se stessa, incrementativa del valore professionale della stessa persona. Quindi, nella *ratio* della norma, l'interpretazione che viene fornita è sicuramente corretta.

Per completare il quadro della risposta, affrontiamo la questione degli oneri che, probabilmente, ha maggiore rilevanza in ordine a quanto contenuto nell'interpellanza.

Posto che l'interpretazione è giuridicamente corretta, esaminiamo l'aspetto degli oneri. Gli interpellanti, prendendo spunto da un passaggio espositivo della nota tecnica di accompagnamento della norma e da una non corretta interpretazione del meccanismo applicativo della disposizione, ritengono che gli oneri possano essere, nella realtà, di ammontare molto ingente.

Il realtà, gli oneri cui gli interpellanti fanno riferimento sono assolutamente spropositati rispetto a quelli che, invece, potranno essere le effettive incidenze sul gettito, connesse all'applicazione della disposizione in argomento.

Occorre partire, dunque, da una considerazione preliminare. Nella formulazione normativa del secondo periodo, del comma 2, dell'articolo 4, della legge n. 383 del 2001, assumono una rilevanza fondamentale, dal punto di vista dell'interpretazione della disposizione e quindi della sua applicazione, due espressioni: costo del personale impegnato nell'attività di formazione e aggiornamento e volume

delle relative retribuzioni complessivamente corrisposte in ciascun periodo di imposta.

Nella prima espressione assume valore preminente, a tutta evidenza, il termine « impegnato » che qualifica e circoscrive il novero del personale del cui costo occorre tener conto ai fini dell'applicazione della disposizione. Si tratta, come del tutto intuibile, del solo personale che, effettivamente, si impegna nell'attività formativa, in qualità di docente ovvero di discente, per un determinato numero di giorni nell'arco dell'anno. Nella seconda espressione, invece, assume valore assolutamente significativo il riferimento all'ammontare della retribuzione percepita dal personale impegnato nell'attività di formazione ed aggiornamento, ossia la quota di retribuzione che all'interno dell'anno è percepita dal personale per l'arco di tempo per cui lo stesso è impegnato in quella attività.

Le chiavi di lettura delle due espressioni innanzi ricordate permettono di dare alla disposizione nel suo insieme un senso non soltanto logico e, perciò, coerente con i canoni ermeneutici della norma di legge, ma anche proporzionato, nel quadro del concorso delle pubbliche risorse al sostegno che si pone a carico dello Stato e, dunque, di tutti i suoi contribuenti e che risulta necessario per l'applicazione della disposizione normativa. Infatti, se si computa, ad esempio, in un anno, un numero minimo di cinque giornate di formazione e di aggiornamento cui hanno titolo i dipendenti nel settore dell'imprenditoria privata; se si rapporta questo numero al complesso delle giornate lavorative annue del personale dipendente addetto a quel settore; se si stima il complesso del monte retributivo annuo del personale dipendente di quel settore, ammontante a circa 390 mila miliardi di lire; se, con l'applicazione dei parametri innanzi detti, si computa la quota retributiva di ogni unità di personale, effettivamente impegnata nell'attività di formazione ed aggiornamento durante l'anno, per il numero definito di giorni cui quelle unità hanno titolo e per cui partecipano al corso di formazione; se su tale base si applica

l'ulteriore parametro aritmetico del 20 per cento cui fa riferimento la disposizione in argomento; se, poi, si applica al risultato l'ulteriore parametro del 50 per cento desumibile dalla struttura tecnica dell'incentivo in questione; se, infine, si considera l'incidenza del risultato sulle basi imponibili dei soggetti datoriali da cui dipende il personale in argomento, cioè sostanzialmente l'imposta che viene applicata sull'imponibile, si ottiene come risultato ultimo, in termine di minore gettito erariale, un importo di poco più di 300 miliardi su base annua.

L'esiguità di questo importo sta, dunque, a dimostrare che potremmo anche assumere in dieci — e ciò potrebbe essere più verosimile — il numero medio delle giornate annue di formazione ed aggiornamento per ciascun dipendente del settore imprenditoriale privato. Teniamo conto che ci riferiamo a tutto il personale dipendente privato: si tratta di un elemento che potrebbe anche risultare discutibile perché, probabilmente, non tutto il personale dipendente partecipa alla formazione. Comunque, nell'ipotesi proposta, l'entità dell'onere finanziario complessivo, in termini di perdita di gettito, diviene perfettamente coerente con i dati finali della relazione tecnica abbinata alla disposizione di cui si è trattato.

Pertanto, riteniamo che il comportamento sia stato preciso ed aderente riguardo alle questioni di copertura e che non si sia verificata alcuna superficialità nel valutare la situazione; al contrario, si è andati incontro alle esigenze di semplificazione, al dettato normativo ed alla logica della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Visco ha facoltà di replicare.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, siamo in sede parlamentare: qui bisogna usare un linguaggio parlamentare che, quindi, stemperi le polemiche. Se non fossimo in sede parlamentare, potrei tranquillamente parlare di cialtroneria e ciarlataneria in relazione alla modalità...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, in questo caso la pregherei di evitare una simile terminologia.

VINCENZO VISCO. Dato che non voglio applicare questo tipo di linguaggio non propriamente parlamentare al collega Molgora il quale, probabilmente, è fra i meno colpevoli di questa vicenda, mi limito a fare alcune precisazioni.

Signor sottosegretario, lei si è affidato ad alcuni legulei del suo ministero i quali le hanno fatto questa costruzione abbastanza banale (che già era stata fatta nella circolare), chiaramente sbagliata in punto di fatto ed in punto di diritto, anche se sul piano formale si poteva costruire questo marchingegno, che serve a dare molti più soldi di quelli che la legge prevedeva. Dopo di che, è inutile che lei venga qui a spiegarmi queste cose, perché voi avete scritto altre cose nella legge e nella relazione tecnica, che è l'unico elemento che fa fede ai fini della copertura. Quando poi lei fa ulteriori acrobazie sulle valutazioni, non è in grado convincere neanche se stesso — suppongo —, perché alcune semplici operazioni aritmetiche, che sono svolte nella relazione tecnica, danno risultati di 640 miliardi nel 2001 e di 1.350 nel 2002: non un lira in più né una in meno. Lei poi ha detto che, in fondo, se si calcolano 5 oppure 10 giorni viene un po' meno di 300 miliardi, poi si moltiplica per un altro numero. Vorrei vedere se, sulla base di questi calcoli (che non sono quelli della relazione tecnica), si arriva a queste cifre. Nella relazione tecnica il calcolo è fatto esattamente prendendo la media degli investimenti globali in formazione degli ultimi 5 anni, calcolando l'eccedenza e applicando a quella l'imposta. Quindi, state barando.

Signor sottosegretario, lei è venuto in aula a dire questo: tenga presente che su questa questione c'è un profilo di danno erariale. Subito dopo la seduta, prenderò gli atti e li manderò alla Corte dei conti; in seguito, ovviamente informerò anche il Capo dello Stato perché questa è materia in cui voi avete preso in giro non solo il Parlamento, ma anche il Presidente della

Repubblica. Visto che questo lo fate sistematicamente, dal momento che, a quanto risulta, questa non è una interpretazione autonoma dell'agenzia delle entrate, ma è stata fortemente indotta, ci sono tutti gli elementi per trovarsi di fronte ad uno dei casi più gravi di irresponsabilità finanziaria di questo Governo e di insulto al buon senso, al Parlamento e a tutte le regole del gioco, a cui noi convenzionalmente affidiamo le attività della nostra Repubblica (*Applausi del deputato Boato*).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale il deputato Francesco Maria Amoruso, in sostituzione del deputato Carmelo Briguglio, dimissionario.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Restituzione del fiscal drag — n. 2-00117)

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00117 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmataria.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, illustrerò brevemente l'interpellanza, innanzitutto precisando che naturalmente non vuole essere questa un accanimento terapeutico: il ministro Tremonti ha risposto la scorsa settimana, nel corso del *question time*, sullo stesso argomento oggetto di questa interpellanza. Quindi, la mia illustrazione brevissima serve soltanto per dire che questa ulteriore interpellanza è per noi anche una prova d'appello al

ministro Tremonti ed al Governo. Infatti, mi rivolgo in questo caso al sottosegretario Molgora oggi presente, che immagino risponderà all'interpellanza: noi riteniamo che sul punto relativo alla restituzione del *fiscal drag* non si possa glissare, perché in questo paese è attualmente in vigore, la legge n. 154 del 27 aprile 1989, che prevede in modo preciso la procedura con la quale il Governo deve con proprio provvedimento disporre per la restituzione del *fiscal drag*, qualora si verifichi un aumento medio dei prezzi superiore al 2 per cento — ed è il caso dell'anno 2001 —, direttamente nella legge finanziaria relativa all'anno di riferimento.

Siccome è attualmente — anche in questo caso — in discussione in questo ramo del Parlamento il disegno di legge finanziaria e siccome non risulta, a tutt'oggi, che siano pervenuti segnali da parte del Governo circa l'intenzione di porre rimedio a quella che noi riteniamo essere una grave omissione, che avrà conseguenze rilevanti su tutti i contribuenti italiani, questa interpellanza urgente, sottosegretario, rappresenta per noi un mezzo affinché il Governo possa rimediare a quella omissione. Ci auguriamo che l'esecutivo, su questa omissione, risponda alla nostra interpellanza urgente ed intervenga opportunamente nei documenti di bilancio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, in merito alla problematica sollevata con l'interpellanza in esame, concernente la restituzione del drenaggio fiscale disciplinata dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69 (convertito dalla legge 27 aprile 1989, n. 154), e dall'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 (convertito dalla legge 14 novembre 1992, n. 438), occorre, in primo luogo, ricordare che, già nelle leggi finanziarie per l'anno 1999 e per l'anno 2000, non si sono riscontrati gli accantonamenti occorrenti

per far fronte all'applicazione della misura compensativa più comunemente nota come restituzione del drenaggio fiscale.

Peraltro, ancor più merita osservare come la stessa misura risulta essere stata, nella sostanza, giuridicamente soppressa con la legge finanziaria per l'anno 2001 (legge 23 dicembre 2000, n. 388). In effetti, l'articolo 2 della legge n. 388 del 2000 ha dettato una serie di disposizioni in materia di imposte sui redditi relative alla riduzione delle aliquote e alla disciplina delle detrazioni e delle deduzioni.

Le novità legislative così stabilite sono state peraltro introdotte nell'ordinamento con una tecnica di novellazione di alcuni pertinenti articoli del testo unico delle imposte sui redditi (articoli 11-13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986) idonea a far sì che le novità stesse entrassero nel predetto testo unico in forma strutturale e durevole nel tempo.

Poi, il comma 9 dello stesso articolo 2 della legge n. 388 del 2000 ha disposto che le modificazioni innanzi dette, in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche, valgono ai fini della restituzione del drenaggio fiscale disciplinata dagli articoli 3 del decreto-legge n. 69 del 1989 e 9 del decreto-legge n. 384 del 1992.

Con quest'ultima disposizione, dunque, si è inteso effettuare un abbandono della tradizionale disciplina sul drenaggio fiscale — ancorata ad un presupposto eventuale ed incerto, quale la variazione oltre una certa soglia, su base annua, dell'indice medio dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati — a favore di un nuovo meccanismo normativo, questa volta imperniato sulla curva delle aliquote e degli scaglioni e sull'entità delle detrazioni e delle deduzioni validi per le persone fisiche.

La scelta fatta nel 2000 dal precedente Governo si è espressa, dunque, nel senso della sostituzione del vecchio meccanismo di restituzione del drenaggio fiscale, con un nuovo profilo della curva IRPEF; una curva a montaggio progressivo per il periodo 2001-2003 e rigida — cioè non modificata — a partire dal 2003.